

26/09/1990, 5

' POLITICI, ATTENTI E' L' ULTIMA OCCASIONE'

PALERMO Il maggior merito del capo dello Stato è stato quello di denunciare la gravità della situazione a dispetto di chi voleva e vuole minimizzarla. Bisogna rimboccarsi le maniche. La situazione è molto più grave di quello che emerge.... Giovanni Falcone, procuratore aggiunto di Palermo, non è tipo da far mostra dei suoi sentimenti. E' uomo e giudice di mente fredda, nervi saldi e modi glaciali. Eppure chi lo incontra in questi giorni lo descrive palesamente turbato, preoccupatissimo, angosciato. Dicono di lei a Palermo: non l'abbiamo mai visto così preoccupato. Perché, dottor Falcone? Ciò che accade è sotto gli occhi di tutti. La mafia continua a uccidere indisturbata a Caltanissetta, ad Agrigento, dovunque. Il pericolo di un' involuzione autoritaria può diventare più di un' ipotesi se ci dovessero essere altri episodi di sangue o di terrorismo, che nessuno può escludere. Una stretta autoritaria non farebbe altro che dare una mano alla mafia. Sull' altro fronte c'è una magistratura stanca, sfiduciata, oppressa da una cupa rassegnazione. Io dico: basta, con le polemiche pretestuose; basta, con le discussioni che trovano nella mafia soltanto l'occasione e il terreno per regolare qualche conticino di bottega e fazione. Noi magistrati siamo stanchi di false e nominalistiche polemiche. Come se il problema fosse stabilire se lo Stato è o non è in guerra! A Rosario Livatino non sarà più di conforto sapere se un giudice può e deve, o non può e non deve, lottare contro la mafia. I giudici sono pronti a fare il loro dovere, ma sono ormai stanchi di essere birilli in attesa che venga il turno di essere abbattuti. Io sono convinto che, al di là delle emozioni pur legittime, non ci sarà una protesta della magistratura: troppo forte è il senso dello Stato. Tuttavia dico: attenzione, c'è tra i giudici una tendenza alla progressiva demotivazione, un allontanamento delle forze migliori. Troppo spesso sento ormai dire dai colleghi, e non dai peggiori: non è possibile far niente. Bisogna intervenire, subito, adesso. E' finito il tempo delle diagnosi. Gli addetti ai lavori sanno come agire purché siano messi nelle condizioni di farlo. Il presidente Cossiga ha chiesto al Parlamento e al governo misure straordinarie politiche, amministrative, legislative che possano affrontare e contrastare la criminalità organizzata. Per l'ordine giudiziario quali, secondo lei, sono le priorità e quale la ricetta per risolverle? Interventi legislativi, professionalità, strutture e mezzi. Non c'è dubbio, solo agendo coerentemente e contemporaneamente su questi tre fronti si può ottenere qualche risultato. Non ci si deve illudere che si possano fare, a breve scadenza, miracoli. Nessuno ha la bacchetta magica. Ma se non si elimina la politica dei pannicelli caldi, se si continua a rincorrere i problemi, invece di prevenirli, la situazione si aggraverà ancora di più e lo sa dio quanto è già grave. A molti, uno dei punti deboli appare il nuovo rito penale... Come al solito, dagli osanna ai crucifige. Da rimedio per le disfunzioni della giustizia, il nuovo codice sembra diventato ora la causa di tutti i mali. Io penso che c'è un punto fondamentale del codice che va conservato. Anzi, rafforzato: la differenza tra pubblico ministero e giudice. Le logiche che presiedono all'acquisizione delle fonti di prova devono essere tenute nettamente distinte dalla valutazione della prova. Un Pm che è parte deve vedere questi poteri rafforzati e sempre meno assimilati a quelli del giudice. Sta sostenendo che il pm deve essere non più dipendente dal Giudiziario ma ricadere nella sfera dell'Esecutivo? So che questa è un'accusa. Bene, di per sé non mi scandalizzerebbe un pm dipendente dall'Esecutivo. Non stiamo discutendo di categorie immutabili, ma di scelte di politica legislativa. Ciò che va bene in un paese può non andare bene in un altro e l'Italia è uno dei pochissimi paesi dove la pubblica accusa non è dipendente dall'Esecutivo. Tuttavia, ciò non è servito un granché nella lotta contro la criminalità organizzata. Anch'io, comunque, sono convinto che, nell'attuale momento storico, l'indipendenza del pm vada salvaguardata e protetta. Ma l'indipendenza non è un privilegio di casta. Serve a garantire l'efficienza dell'organo. Altrimenti, allora sì, che s'avanzerebbe il rischio di procedure autoritarie e si cercherà di ottenere in altri luoghi, che non siano nel giusto processo, l'efficacia del magistero punitivo dello Stato. Unitamente all'indipendenza del pm, i magistrati dovrebbero avere a cuore anche la sua efficienza. I pubblici ministeri sono spesso paragonati a generali senza esercito. Privi come sono di mezzi e di strutture. C'è un problema di mezzi e di strutture ma è, se non secondario, riflesso. La verità è che l'ufficio del pm dev'essere modificato. In un processo penale ispirato alla logica accusatoria non v'è spazio, per quanto attiene a mafia, camorra e 'ndrangheta, per un'organizzazione orizzontale dell'ufficio. Il principio gerarchico è irrinunciabile. C'è poi il problema del coordinamento. La criminalità

organizzata ha un'estensione che va ben al di là del circondario del tribunale. Non può essere affrontata con un coordinamento che il nuovo Codice ha affidato allo spontaneismo e alla buona volontà. Abbiamo, quindi, l'esigenza di un coordinamento certamente diverso da quello attuale. E' stata riproposta in questi giorni l'idea della superprocura. Lei sembra d'accordo? Io dico che gli stessi ambienti che hanno fatto ferro e fuoco contro il pool antimafia, diventati dicevano centri di potere all'interno della magistratura, hanno oggi dimenticato le polemiche di appena l'altro ieri e invocano un coordinamento su scala nazionale o regionale. Sì, io sono d'accordo con la superprocura e contrario ad una soluzione intermedia. Anche se probabilmente non si è ancora compresa la necessità di un coordinamento nazionale, il coordinamento regionale mi sembra quanto meno indispensabile, salvo poi valutare nel concreto le scelte operative più adeguate. Scelte comunque che dovranno rispondere a criteri di flessibilità e duttilità. Ripeto, la mafia non ha problemi di competenza degli uffici. Le strutture di contrasto non devono essere ingabbiate in castelli troppo rigidi dove l'azione repressiva rischia di essere imbrigliata. Che comunque il nuovo Codice vada ritoccato è quasi senso comune. Lo sostiene la Commissione antimafia. E' d'accordo, con qualche distinguo, Vassalli. Lo suggerisce anche Cossiga. Se c'è un addebito da fare al nuovo Codice è che non ha seguito in tutta coerenza le scelte del processo accusatorio. Il nuovo rito ha coniugato il garantismo del passato con i caratteri tipici del processo accusatorio creando bardature formali che strozzano l'attività del pm. Faccio qualche esempio. Gli ufficiali di polizia giudiziaria non possono riferire in aula sul contenuto delle dichiarazioni ricevute. Che senso ha, ad esempio, che siano previsti anche per il processo accusatorio, dove la prova viene raccolta in aula, tre gradi di giudizio, visto che le sentenze della Cassazione sono diventate di fatto giudizio di merito? Perché ridurre a tempi eccezionalmente brevi le indagini di criminalità organizzata? Come pure va notato che, in un processo ispirato all'oralità, non abbiamo una normativa organica che preveda la tutela dei collaboratori. Al contrario, ci sono solo norme di sfavore. Nei fatti, il Codice non protegge chi collabora all'accertamento della verità, ma chi si nega ad ogni tipo di collaborazione. Per contro abbiamo disposizioni che hanno reso più ristretti i tempi della custodia cautelare e assolutamente incerta la durata della pena. Per non parlare delle misure di prevenzione. Sono semplicemente inutilizzabili: per ottenerle occorrono le stesse prove che causerebbero una condanna processuale. Lei sottolineava una questione di professionalità. Dei magistrati o delle forze dell'ordine? Degli uni e degli altri. Il nuovo Codice presuppone una grandissima professionalità che si può formare soltanto dopo anni. In qualsiasi paese chiunque si terrorizzerebbe al pensiero che un caso di sequestro di persona possa essere affidato ad un uditor giudiziario di prima nomina. Non è possibile che, nonostante gli sforzi del Csm, i criteri di addestramento professionale siano ancora insufficienti. Non è possibile, che dopo un anno, un uditor sia inviato, come si sostiene retoricamente, in trincea. Non è possibile che non siano ancora stati programmati né corsi di addestramento professionale obbligatori né selezioni interne. Non è possibile che gli incarichi vengano affidati ancora con il criterio dell'anzianità: è inconcepibile in un paese moderno. Parliamo tanto di riciclaggio del danaro sporco. Ma quanti sono i magistrati in Italia in grado di fare indagini di questo tipo? E quanti colleghi hanno il tempo di farle? E quanti sono gli ufficiali di polizia giudiziaria in grado di farle? E quanti magistrati in grado di dirigerle?. Quanto sulla disastrosa condizione della giustizia pesano le difficoltà di bilancio del ministero? Quanto l'assenza di strutture e mezzi? Certo, occorrono risorse finanziarie per strutture e mezzi, ma queste dipendono dalle strategie a monte, dagli interventi legislativi che saranno privilegiati, dalle professionalità che si riuscirà a formare. Altrimenti dilapideremo le magre risorse dello Stato senza risultati apprezzabili. Basta con le invasioni di computer che nessuno, o pochi, sanno usare. Basta, con le auto blindate che vanno a proteggere chi non ha bisogno. Chi si è mai preoccupato di rendere obbligatorio un corso di informatica?. Da alcuni settori politici si chiede il varo di leggi speciali d'emergenza... Un irrigidimento della legislazione non avrebbe effetti molto diversi da quelli di una grida di manzoniana memoria. C'è, senza dubbio, bisogno di maggiore severità e senso dello Stato, ma questo non significa stravolgere, o peggio mettere da parte, conquiste di civiltà democratica. In tante parti d'Italia l'unico fatto veramente rivoluzionario sarebbe assicurare l'effettività dell'imperio della legge. E' un risultato che non si ottiene inasprendo le pene, o limitando le libertà dei singoli, ma assicurando maggiore efficienza alla macchina dello Stato. Ma bisogna fare in fretta. Prima che sia troppo tardi...

GIUSEPPE D'AVANZO